

ALLA REDAZIONE DELLA RIVISTA S.M.S

Nel proporre questa *prima bozza* della rubrica parole (*riflessioni linguistiche e invenzioni letterarie*) penso sia opportuno, per correttezza di rapporti e chiarezza d'intenti, discutere alcuni aspetti e stabilire determinate condizioni indispensabili alla pubblicazione della rubrica nella rivista. In breve si tratta di questo.

1) Lo spazio necessario alla rubrica fissa è di una pagina (secondo il numero di righe, il carattere e il corpo di stampa previsti nella "gabbia" tipografica).

2) La responsabilità e la cura, sia testuale sia grafica, della rubrica è esclusivamente mia.

3) Tutto quello che compare nella rubrica resta di mia proprietà.

4) Il mio ruolo all'interno della rivista è di collaboratore e legato unicamente alla cura e alla redazione della rubrica.

Fin qui le condizioni richieste. Ora passo a indicare la nota delle parole (suddivisa fra quelle *pronte* e quelle *previste*) che vorrei presentare nel corso del tempo in parole. Prima però vorrei riaffermare che la scelta della parola presentata di volta in volta nella rubrica intende sottolinearne – secondo il programma proposto e la *linea* della rivista – la presenza o la scomparsa in *ambito territoriale*, nonché i più ampi *sviluppi storico-culturali*, privilegiandone infine *usi ed esiti letterari*.

Dunque le parole *pronte* sono le seguenti:

- ARNO (con la quale incomincerei la rubrica nel numero 1 della rivista);
- BEFANA;
- LAZZARO;
- SCIAMANNO;
- ZOCCOLA.

Quelle *previste* – di cui alcune sono già a buon punto – sono queste:

- ARENGO \*(aggiunta dopo la data a pie' pagina)
- BAZZA;
- BRUZZICO;
- CIANTELLA;
- CIMBELLO;
- FASTELLO;
- FULENO;
- GUAZZO;
- LOCCO;
- RIBUTOLARE;
- RONCHIARE;
- TROCCOLO ... ed altre.

San Giovanni V.no, 2002 III 20

ALLA REDAZIONE DI S.M.S.

***Poiché la redazione mi ha chiamato a discutere dell'aspetto grafico della rubrica parole – di cui presento qui la bozza definitiva – vorrei illustrarne brevemente le ragioni.***

***La lingua è prima di tutto bisogno di comunicazione. Non a caso i testi più antichi sono spesso lastre epigrafiche o stele cui rinviano anche il carattere maiuscoletto e la spaziatura da me scelti per la rubrica. Inoltre ricordo che il primo documento della lingua italiana in volgare proviene dall'ambito giuridico-cancelleresco (il placito di capua, 960 d.C.) nel quale era prassi – come usa fare ancora oggi in burocrazia – apporre il sigillo per suggellare l'importanza di ogni atto scritto. Da qui la scelta, quale richiamo alle origini della lingua italiana ma anche all'attuale e perversa mercificazione della parola che la svilisce, del timbro da me proposto.***

***Ma la lingua – come testimoniano queste mie razzate verbali – è anche desiderio di espressione. Un impulso che quando si realizza la sintesi fra invenzione e coscienza critica genera quella letteratura “materiale e civile” inadatta a sottrarsi alla funzione d'interpretare poeticamente la condizione umana del proprio tempo. Come hanno fatto –***

*e seguitano a fare per chi continua a leggerli – Dante e Leopardi, considerati non a caso fra i più grandi linguisti italiani.*

San Giovanni V.no, 2002 III 27